

# Brevi cenni sul rapporto tra turismo e letteratura italiana

**Piergiorgio MORI**

*Phd graduate, University "La Sapienza", Roma, lecturer at the George Barițiu National College, Cluj-Napoca*

Email: piergiorgio\_mori@fastwebnet.it

**Abstract:** *Brief notes on the relationship between tourism and Italian literature.* Using literary sources, the essay covers three points in the relationship between Italians and holidays: the first is the transition from vacation to tourism; the second from summer vacation as a moment of rest (mainly in the countryside) to vacation as an opportunity for fun (mostly at the seaside). In addition to these two, we have a third point: in the second half of the Twentieth century, holidays become a mass phenomenon, no longer elitist as they had been until the first half of the same century. They become something possible for most Italians who, especially in August, leave the cities empty. This historical-sociological parable is revisited through literary testimonies that go back to the roots of the mother literature, the Latin one and then it resumes its path, interrupted in the High Middle Ages, around 1300 in conjunction with the first literary testimonies (the triad Dante, Petrarca, Boccaccio). The vacation phenomenon, intended as staying for the summer months in a villa more or less outside the city walls, finds its maximum expression starting from the 16th century with the Renaissance villas of the aristocracy, until it meets the aspirations of the small nobility and of the upper middle class in the 18th and 19th centuries. Crucial testimony is Carlo Goldoni's "Vacation Trilogy", a triptych of three comedies that actually constitute a single text portraying the vacation phenomenon as a status symbol far from the motivations of previous centuries (vacation as a moment of peace, "otium", rest). During the Nineteenth century, holidays are associated with tourism (especially in the thermal baths and in the mountains), while from the Twentieth century, the favourite option is the seaside. However, another change will characterize the use of leisure in the Twentieth century: the birth of mass tourism. With brief literary notes, we try to explain how in Italy holidays have now turned into something with anxiety-inducing traits, especially among young people and not only, in an almost spasmodic search for fun (with Dionysian and Bacchic traits) at the expense of original motivations (rest, leisure, "otium") in a relationship in which the "horror vacui" seems to have ousted the "horror pleni".

**Key words:** vacation, tourism, holidays, literature, Italy.

*SUBB – Historia, Volume 65, Number 2, December 2020*

*doi:10.24193/subbhist.2020.2.08*

**Rezumat:** *Note scurte despre relația dintre turism și literatura italiană.* Eseul parcurge prin intermediul izvoarelor literare trei momente cruciale ale raportului italienilor cu vacanța: primul e trecerea de la vilegiatură la turism, al doilea de la vacanța estivală înțeleasă ca odihnă (în special la țară) la vacanța ca distracție (la mare). Și, în sfârșit, al treilea: începând din a doua jumătate a secolului al XX-lea avem de a face cu vacanța de masă, care nu mai este elitară cum fusese până în prima jumătate a secolului trecut, ci devine posibilă pentru cea mai mare parte a italienilor, care, mai ales în luna august, părăsesc orașele lăsându-le goale. Această poveste de matrice istorico-sociologică este adusă în prim plan prin intermediul unor mărturii literare care ajung până la rădăcinile literaturii mamă, literatura latină, reluându-și apoi drumul, întrerupt în Evul Mediu timpuriu, în jurul anului 1300, concomitent cu primele mărturii literare (triada Dante, Petrarca, Boccaccio). Fenomenul vilegiaturii, înțeleasă ca ședere în lunile estivale într-o vilă aflată mai mult sau mai puțin în afara zidurilor orașului, își găsește maxima expresie începând cu secolul al XVI-lea, odată cu primele vile renascentiste ale burgheziei, ajungând la întretărirea aspirațiilor micii nobilimi și ale marii burghezii în secolele al XVIII-lea și al XIX-lea. O mărturie crucială în acest sens e *Trilogia della villeggiatura* (Trilogia vilegiaturii) de Carlo Goldoni, un triptic comic, care, în realitate, constituie un singur text, ce descrie fenomenul vilegiaturii ca pe un status-symbol aflat departe de motivațiile secolelor precedente (vilegiatura ca moment de "otium" literar, de odihnă). Consolidându-se în secolul al XIX-lea, vilegiatura începe să fie însoțită de turism, mai ales termal și montan, și, începând cu secolul al XX-lea, în special balnear. Și totuși o altă schimbare va delinea caracteristicile petrecerii timpului liber în secolul XX: apariția turismului de masă. Prin scurte exemplificări literare încercăm să demonstrăm în ce fel vacanța s-a transformat deja, în Italia, în ceva anxios, mai ales printre tineri, și nu numai, în căutarea aproape spasmodică a distracției (cu aspecte dionisiace și bahice), în defavoarea motivațiilor originare (odihnă, relaxare, otium), într-o relație în care "horror vacui" pare să fi detronat "horror pleni", iar dionisiacul, pentru a folosi categoriile nitzscheane, pare să fi luat locul apolinicului.

**Cuvinte cheie:** vacanța, vilegiatură, turism, Italia, literatura.

### Introduzione

Vedere l'Italia da una prospettiva della storia turistica implica un capovolgimento di punto di vista. L'Italia, infatti, è stata considerata, sempre, soprattutto all'estero, come meta, come protagonista passiva del turismo.

Così gli italiani sembrano essere i coprotagonisti o meglio gli attori non protagonisti del viaggio che lo straniero mediamente colto intraprendeva nel Belpaese. O, al più, l'italiano rappresentava l'aspetto folclorico di contorno che si innestava nelle memorie e nei taccuini di viaggio dei visitatori della *terra dei limoni* per usare la felice espressione di Goethe.

Meno noto forse il rapporto tra gl'italiani e il turismo nel senso attivo del termine che è ricco e fecondo ed è rintracciabile attraverso questa disamina molto sintetica per mezzo di uno strumento parziale, ma a nostro avviso indicativo, che è quello della letteratura. Tanto più che si parla, in questo contesto, del riverbero che la bellezza dei luoghi, la ricerca di riposo o di svago e di tutto ciò che può essere assimilato al macroinsieme turistico ha avuto nelle nostre pagine letterarie. Si cercherà comunque di tenere separata l'idea di viaggio, come esplorazione, con tempistiche a lungo termine, dall'idea di turismo e di vacanza che è assimilabile a un impegno stagionale, per lo più estivo che ha quindi un andamento ciclico e ripetitivo. L'individuazione di questa distinzione non è sempre facile soprattutto nei primi secoli della nostra letteratura, visto che il turismo e la vacanza come la intendiamo noi si afferma nella seconda metà del Novecento. Tuttavia, la letteratura contiene tracce importanti di questo percorso che permette di offrire spunti e riflessione come base di partenza per un approfondimento maggiore. Ovviamente considerata la vastità e la mole dei materiali contenere in modo esaustivo in poche pagine tale argomento è impossibile. Si vorrà quindi giudicare il presente lavoro come lo scandagliamento di una suggestione che potrebbe offrire dei risvolti interessanti sia sul versante della storia del turismo, sia sul versante dell'opera letteraria vista attraverso una nuova angolatura gnoseologica.

Prima di iniziare il percorso tuttavia andrà fatta una precisazione lessicale sottolineando la differenza tra due termini: villeggiatura e vacanza<sup>1</sup>. La "villeggiatura" era nell'accezione comune dell'italiano della strada la permanenza stanziale nella stagione estiva in un determinato luogo fuori città: poteva essere al mare, in montagna o semplicemente in campagna nei dintorni della città o anche in una stazione termale. La villeggiatura era, fino agli anni settanta/ottanta del secolo scorso, la formula più gettonata per quanto riguardava il riposo estivo. Mercé le scuole che chiudevano a giugno per riaprire a ottobre (salvo i temuti esami di riparazione) e il legame stretto coi luoghi di origine aviti (genitori e nonni che ancora abitavano nei paesi e in campagna) faceva sì

---

<sup>1</sup> Cfr. Tonelli A., "Tempo libero e turismo" in «Storia d'Italia», Annali 27, Torino, Giulio Einaudi editore, pp. 211 e ss.

che molti di coloro che risiedevano in città si riversassero nella residenza estiva dove poter recuperare le forze. Oggi è sempre più raro sentir parlare di villeggiatura: le vacanze scolastiche più corte, la donna sempre più coinvolta nel mondo del lavoro, le tasse (nel caso specifico dell'Italia) sulla seconda casa fanno sì che la domanda turistica si rivolga sempre più verso modelli di vacanza breve e/o itinerante con viaggi all'estero o in Italia (secondo le possibilità economiche) facilitati da nuove formule offerte dal mercato turistico: i voli low coast, i villaggi turistici, vacanze studiate per determinati segmenti di mercato (famiglie, single, bambini, sport estremi e non). La cosiddetta vacanza turistica itinerante sta prendendo sempre più piede, soprattutto tra coppie senza figli e single e il viaggio di piacere o a sfondo culturale, quindi, sta soppiantando la villeggiatura, termine che andando alla radice della parola indica un'idea stanziale (in villa intesa come campagna e quindi fuori città) ed è qualcosa di diverso dal turismo (appunto "tour", viaggio, spostamento) o dalla stessa vacanza (dal cui lemma di origine latina possiamo estrarre due parole: vagante o vagabondo, colui che vaga gira senza meta o vacanza che possiamo associare a un vuoto da riempire e quindi a un periodo libero). Ma al di là di queste riflessioni lessicali possiamo dire che i tre termini (villeggiatura, vacanza e turismo) implicano del tempo libero da spendere per una gamma di scopi molto variabile coi due estremi: dal ritiro spirituale al divertimento puro ed effimero.

### **I prodromi: tra magnificenze romane e pellegrinaggi medievali.**

Prima di arrivare alla letteratura italiana un breve cenno al mondo latino è ineludibile. Nell'epoca tardo repubblicana e imperiale infatti tra gli strati più abbienti la villeggiatura era uno status quasi d'obbligo. Intorno Roma era gettonata la Sabina, zona che includeva Tivoli e dintorni. Qui soggiornava Orazio, nella villa sontuosa donatagli da Mecenate, individuata a Licenza (una sessantina di chilometri da Roma), qui si fece costruire una dimora imperiale Adriano. Altri poeti e intellettuali hanno associato le loro opere ai luoghi di villeggiatura: Catullo a Sirmione, luogo dove probabilmente si ristorava e alleviava le ferite inferte al suo martoriato cuore dall'inaffidabile Lesbia. Ma i Romani amavano anche il mare. La zona prediletta era quella di Baia, la piccola Roma, nell'odierna Pozzuoli. Era la residenza estiva degli Imperatori ricca di terme che vide un proliferare di ville oggi in gran parte perdute per via del bradisismo che ha inghiottito una buona fetta dell'antica costa. Ma ville romane extraurbane sono rintracciabili ovunque nell'ex territorio dell'Impero dimostrando come la cultura del ristoro estivo fosse acquisita per chi ovviamente se lo poteva permettere.

Con le invasioni barbariche tutto ciò ebbe termine, la villeggiatura in Italia divenne merce rara da un lato per l'interruzione delle vie di comunicazione, per la distruzione delle infrastrutture e per l'imperversare di guerre (una su tutte la guerra greco gotica che, nel VI secolo, devastò per vent'anni l'Italia), dall'altra per l'avvento del cristianesimo che per certi versi condannò il viaggio inteso come sciocco e distraente dal pensiero dell'eternità come sottolinea in un celebre passo Sant'Agostino<sup>2</sup> e in generale l'ozio.

Se la condanna del Cristianesimo e le difficoltà oggettive degli spostamenti ostacola nell'Alto Medioevo il viaggio inteso come avventura gnoseologica o come momento di svago e riposo, bisogna sottolineare l'intensificarsi di quello che oggi definiremmo "turismo religioso" sotto forma di pellegrinaggio. Nei primi secoli dell'era cristiana e per tutto il medioevo assistiamo al boom delle reliquie (resti dei santi martiri e oggetti) che viaggiano da un'estremità all'altra dall'odierna Asia minore, all'Africa, all'Europa.

I centri, meta di questi viaggi, sono principalmente tre: Gerusalemme, Roma e Santiago di Compostela.

Roma in particolare diviene ricetto di molte reliquie provenienti dai luoghi santi. Precursora ne è la madre dell'Imperatore Costantino, sant'Elena, che porta con sé di ritorno da Gerusalemme i resti della croce e dei chiodi della crocifissione (conservati nell'omonima basilica di Santa Croce), cui seguirono gli arrivi di altre reliquie cristiane dalla culla dove fu deposto Gesù alla nascita (presso la Basilica di Santa Maria Maggiore), alla Scala Santa (dal Sinedrio dove venne interrogato da Pilato) fino alla celebre, e perduta, Veronica (personaggio non riportato dai vangeli che, secondo la tradizione orale, ha deterso il volto di Cristo insanguinato rimanendone impressi i tratti del volto) e innumerevoli altre. Le frequenti invasioni che si succedettero in epoca medievale e moderna, culminanti nel cosiddetto sacco di Roma (1527) ad opera dei Lanzichenecchi, ebbero poi un effetto moltiplicatore sulle reliquie trafugate con rivendicazioni di autenticità che si susseguirono in tutta Italia (per non dire in tutta Europa) allargando quindi lo spazio geografico dei pellegrinaggi.

### La ripresa nel Medioevo

Venendo all'ambito letterario, è con il *Cantico delle creature* di San Francesco che di solito si sancisce la prima testimonianza scritta di natura letteraria del volgare italiano. Precedenti documentazioni attestano l'uso del volgare non a fini letterari, ma più che altro per motivazioni

---

<sup>2</sup> Agostino, *Confessioni libro X* 8. 15).

giuridiche, giocose o comunque popolari. Stiamo, quando ciò avviene, nel XIII secolo, in un periodo storico convenzionalmente definito come basso Medioevo, che sulla spinta della cosiddetta rinascita dell'anno Mille aveva vissuto, grazie al cambiamento climatico, e a una relativa prosperità economica la ripresa dei commerci e, di conseguenza, delle vie di comunicazioni. Il Trecento, in particolare, per l'italiano è il secolo d'oro, delle cosiddette tre corone, Dante, Petrarca e Boccaccio. Tre figure che, per una ragione o per l'altra, sono segnate, per scelta o costrizione, dalla cifra del viaggio, del movimento.

Il primo, Dante, incentra la *Divina Commedia*, sull'allegoria del viaggio e vive gli ultimi vent'anni della sua vita da esule; il secondo Petrarca, nasce esule, essendo il padre concittadino di Dante, rifugiato ad Arezzo per essere appartenuto alla fazione dei Guelfi bianchi, per poi acquisire uno status cosmopolita precursore della cultura umanistica; Boccaccio infine col suo *Decameron* regala ai posteri l'epopea della figura del mercante, classe sociale dalla quale proveniva, diffondendola in ogni contrada d'Europa attraverso le novelle che spesso erano una rivisitazione di una ricca e varia tradizione della narrazione breve la cui periegesi rendeva evidente il debito culturale nei confronti della cultura mediterranea.

In Dante, ovviamente, non c'è l'idea turistica moderna, tuttavia ciò che va ritenuto traccia di un movimento che ha come vettore il ritorno a un'idea di viaggio quantomeno, come mera caratteristica estetica, sono alcuni commenti su paesaggi e riferimenti geografici che nella *Commedia* tornano costantemente.

Uno dei più celebri è quella del III canto del *Purgatorio*:

«Tra Lerice e Turbia la più diserta,  
la più rotta ruina è una scala,  
verso di quella, agevole e aperta»<sup>3</sup>.

Qui Dante si fa turista nel senso di ammiratore di un paesaggio straniante, è quasi uno spot pubblicitario, un invito a visitare questo luogo impervio, ma affascinante. Ma sono innumerevoli i passaggi di località geografiche anche con annotazioni antropiche, come nel caso di Bruges<sup>4</sup>, con riferimenti enogastronomici come nel caso di papa Martino

---

<sup>3</sup> Alighieri D., *Divina Commedia*, Pur. III, v. 49.

<sup>4</sup> Id, If XV 4 Quali Fiamminghi tra Guizzante e Bruggia, / temendo 'l fiotto che ' nver' lor s'avventa, / fanno lo schermo perché 'l mar si fuggia.

V e il suo debole per la Vernaccia e le anguille di Bolsena<sup>5</sup>, gusti e abitudini perfino attitudini sessuali<sup>6</sup> come nel caso delle donne sarde della zona della Barbagia. Sono solo alcuni degli innumerevoli passaggi di quell'enciclopedica silloge universale del mondo e della cultura medievale che è la Commedia dantesca i cui riferimenti geografici e astronomici dimostrano la consapevolezza del mondo da parte di un uomo colto del XIV secolo. Riferimenti a soggiorni di piacere non ce ne sono, ma si attestano gli intensi traffici umani che esistevano di nuovo tra le contrade d'Europa soprattutto in seno a una città mercantile come Firenze. Di una generazione successiva è Francesco Petrarca col quale si apre una stagione nuova, un modello di figura intellettuale che resisterà fino al Settecento. Petrarca rilancia il mondo classico e quindi latino assumendo a modello i vari Ciceroni, Orazio e innestandoli sul filone cristiano prendendo a riferimento *in primis* Agostino. Petrarca stilizza la figura dell'intellettuale come torre d'avorio, dedita agli studi, infastidito dalle vicissitudini temporali. La ricerca di quiete e di distacco dai clamori mondani ritorna costantemente nelle opere di Petrarca. *L'otium* (inteso come opposizione al *nec/otium* e quindi al mondo degli affari, dei commerci) è la condizione ineludibile per scrivere, poetare, studiare. Valchiusa (vicino Avignone) in Provenza, è il suo luogo ideale, là dove trova rifugio per le sue pene amorose e sempre in Provenza realizza, insieme al fratello, l'ascesa al Mont Ventoux<sup>7</sup>, che rappresenta secondo alcuni, il primo resoconto di alpinismo sportivo, talmente sconvolgente da provocare la scelta monastica nel fratello Gherardo e la scelta della castità in Petrarca. Ma sempre per rimanere in tema di turismo religioso, o per meglio dire, di pellegrinaggio, inevitabile la citazione del celebre sonetto (XVI del Canzoniere) in cui "*il vecchierel canuto e bianco*" lascia la famiglia per intraprendere il viaggio a Roma e contemplare la Veronica, reliquia di cui abbiamo già parlato. Ma anche gli ultimi anni di Francesco sono all'insegna dei luoghi lontani dalla città e dal rumore del mondo. Meta del suo *buen retiro* nel crepuscolo delle sue primavere, sono i colli

---

<sup>5</sup> Id, Purgatorio, Canto XXIV, vv. 19-24 "(...) e quella faccia di là da lui più che l'altre trapunta, ebbe la Santa Chiesa in su le braccia: dal Torso fu, e purga per digiuno l'anguille di Bolsena e la vernaccia."

<sup>6</sup> Id, Pur, XXIII, vv. 91-96.

Tanto è a Dio più cara e più diletta  
la vedovella mia, che molto amai,  
quanto in bene operare è più soletta;  
ché la Barbagia di Sardigna assai  
ne le femmine sue più è pudica  
che la Barbagia dov'io la lascia

<sup>7</sup> Petrarca F., Familiares I, IV.

Euganei vicino Padova, con l'adorata figlia Francesca. Terza figura che corona lo splendido XIV secolo della letteratura italiana è Boccaccio. Anche in questo caso dobbiamo partire dal dato biografico: nasce a Certaldo da padre mercante che si reca come rappresentante della famiglia Bardi, ricca famiglia fiorentina, a Napoli dove frequenta la corte di Roberto d'Angiò, sovrano per così dire illuminato, mecenate di poeti e letterati e poeta egli stesso. In questo clima "cortese" cresce Giovanni che a malincuore segue il padre quando questi è costretto a ritornare a Firenze. Dove si dimostrerà un ottimo manager culturale brigando tra l'altro per l'arrivo a Firenze di un famoso grecista (Leonzio Pilato) e aprendo così la porta alla riscoperta del greco e dando una decisiva spinta per la nascita della nuova stagione dell'Umanesimo.

E' nella sua opera più nota, il *Decameron*, che Boccaccio tuttavia offre spunti per rintracciare quei prodromi del turismo moderno di là da venire. Innanzi tutto, già nel basso Medioevo è ormai acquisita l'idea nelle famiglie più ricche di Firenze di una residenza estiva. E' proprio in una di queste, a Fiesole, infatti, che l'onesta brigata di sette fanciulle e tre ragazzi decide di prendere rifugio per fuggire il contagio della Peste nera che stava devastando Firenze e l'Europa intera. E' un ristoro in questo caso allegorico dalla tragedia della vita, lì, infatti a i giovani attraverso il racconto di dieci novelle in dieci giornate esorcizzano il pensiero della morte che inarrestabile si propagava per le vie di Firenze non risparmiando né giovani né vecchi. L'idea del rifugio nel periodo più caldo della stagione si rinviene anche nella novella che ha per protagonista un personaggio storico di assoluto rilievo nella storia dell'arte universale: Giotto da Bandone. Inserito nelle novelle della sesta giornata (la V novella per la precisione), quelle che celebrano "il motto", ovvero il saper prontamente cavarsi dai guai grazie alla padronanza della lingua e alla velocità della ragione, il testo narra del pittore fiorentino sorpreso, insieme al suo amico Forese da Rabatta, da un temporale estivo di ritorno<sup>8</sup> dalle "lor possessioni" nel Mugello "in quegli tempi di state che le ferie si celebran per le corti" segno di una ripresa nel tardo Medioevo di

---

<sup>8</sup> Avevano in Mugello messer Forese e Giotto lor possessioni: ed essendo messer Forese le sue andato a vedere, in quegli tempi di state che le ferie si celebran per le corti, e per ventura in su un cattivo ronzin da vettura venendosene, trovò il già detto Giotto, il quale similmente, avendo le sue vedute, se ne tornava a Firenze; il quale né in cavallo né in arnese essendo in cosa alcuna meglio di lui, sí come vecchi, a pian passo venendosene, insieme s'accompagnarono.

Boccaccio G., *Decameron*, Giornata VI, Novella V. La frase "in quegli tempi di state che le ferie si celebran per le corti" sta per in quel periodo estivo nel quale "si prendono le vacanze nei tribunali" secondo l'edizione curata da Vittore Branca, Boccaccio G, *Tutte le opere*, vol. I, Milano, Mondadori, 1976, p. 1551.



usanze già affermatesi nell'era classica e precipuamente romana<sup>9</sup>. Nell'Umanesimo nel solco dell'emulazione dei modelli culturali dell'epoca greco romana diviene uno *status symbol* la villeggiatura delle famiglie nobili e degli esponenti più ricchi della borghesia mercantile. La villa soprattutto in Italia diviene il segno di prestigio di una dinastia e di lì in tutta Europa, con segni sontuosi in Francia, in Inghilterra soprattutto, ma anche nel Centro Europa. Roma stessa, sotto il dominio papale, è circondata, a partire soprattutto dal Cinquecento, da residenze estive meta di rifugio e di ristoro, fisico e intellettuale, dell'aristocrazia del tempo: all'interno della stessa Roma, a Frascati e sui Castelli, nella Tuscia, o comunque nei dintorni dell'Urbe abbiamo esempi di ville di aristocratici e cardinali.

### Tra villeggiatura e *Grand tour*

La villa e la villeggiatura, il pellegrinaggio, e il "Grand tour" sono i tre cardini sui quali poggia il turismo prossimo a venire. Villeggiatura forzata è anche quella cui è costretto Niccolò Machiavelli nell'esilio a San Casciano a pochi chilometri da Firenze. Eppure è lì, nell'isolamento e nella pace che ha la possibilità di concentrarsi per attendere al suo capolavoro, "Il principe" col quale fonda lo studio della politica come scienza autonoma. Se la testimonianza è forzata, tuttavia, l'idea di quei giorni testimoniati nella lettera a Francesco Vettori, possono indicativamente tracciare come era la vita in campagna di un intellettuale che da un lato cercava quiete per trovare un giusto gradiente di concentrazione, dall'altro non disdegnava di immergersi nella vita quotidiana del vicino centro abitato nel quale sovente si trovava non disdegnava immergersi tra i sodali d'osteria con il tempo speso a bere, a giocare e a litigare<sup>10</sup>.

Nell'Umanesimo fiorentino Poliziano e in quello napoletano Sannazzaro non possono non accostarsi all'idea di villa, di corte, di distacco dalle fatiche quotidiane e dagli affanni della routine. Nel periodo rinascimentale il tema della villa come luogo d'ispirazione, di pace e di

---

<sup>9</sup> "In quegli tempi di state che le ferie si celebran per le corti" sta ad indicare "nel periodo estivo in cui si chiudono gli uffici".

<sup>10</sup> "Venuta la sera, mi ritorno a casa ed entro nel mio scrittoio, e in sull'uscio mi spoglio quella veste cotidiana, piena di fango e di loto, e mi metto panni reali e curiali; e rivestito condecientemente, entro nelle antique corti delli antiqui huomini, dove, da loro ricevuto amorevolmente, mi pasco di quel cibo che solum è mio e ch'io nacqui per lui; dove io non mi vergogno parlare con loro e domandarli della ragione delle loro azioni; e quelli per loro humanità mi rispondono; e non sento per quattro hore di tempo alcuna noia, sdimentico ogni affanno, non temo la povertà, non mi sbigottisce la morte: tutto mi transferisco in loro". Machiavelli N., dalla "Lettera a Francesco Vettori", 10 dicembre 1513.

distacco dal mondo ritorna con Pietro Bembo, uno dei primi teorici e studiosi della lingua italiana, nonché tra gli esponenti di punta del Rinascimento letterario e del platonismo allora imperante nella penisola. Nell'ambito della sua opera è da mettere in luce un testo interessante, scritto in latino, *De Aetna*, trattante l'esperienza che lo stesso Bembo aveva avuto a Taormina, assistendo a un'eruzione del vulcano che dà il titolo al libro. Un trattato naturalistico trascritto come si usava in forma di dialogo. L'interlocutore è il padre Bernardo e il dialogo si svolge nella villa dei Bembo, a Riviera del Brenta, in Veneto, luogo dove il padre si rifugiava per riposarsi dalle incombenze della sua attività politica quale senatore della Repubblica della Serenissima.

La villa dei Bembo, e il luogo scelto per il ristoro, sottolineano come nel XVI secolo si era affermato, tra le famiglie patrizie, l'usanza di costruire una villa fuori città per passarvi la stagione più calda. Modello di vita che resisterà almeno per due secoli fino ai giorni di Carlo Goldoni.

***Il Settecento: la borghesia veneta alle prese con la villeggiatura.***

Carlo Goldoni è l'autore della cosiddetta trilogia della Villeggiatura<sup>11</sup>, tre commedie che l'autore teatrale dedica a questa tematica e attraverso la quale possiamo osservare come la villeggiatura si afferma nelle classi economicamente in ascesa come status ineludibile. Pur essendo ambientata a Livorno, la storia ha come idea ispiratrice i costumi, le abitudini e le mode che ossessionavano la borghesia in ascesa della Repubblica veneta. Un passo indicativo è il dialogo tra la protagonista Giacinta, una delle straordinarie figure femminili forgiate dal genio goldoniano, e lo spasimante Lorenzo, ingelosito dalla presenza nella comitiva in procinto di partire da Livorno per Montenero, del rivale Guglielmo.

LORENZO: Sarebbe un gran male che non andaste un anno in villeggiatura?

GIACINTA: Un anno senza andar in villeggiatura! Che direbbero di me a Montenero? Che direbbero di me a Livorno? Non avrei più ardire di guardar in faccia nessuno<sup>12</sup>.

Chiarissimo in questo caso l'idea della villeggiatura come status di affermazione sociale, di strumento confermatore o meno l'appartenenza a un cetto. Il giudizio che Goldoni offre del costume del cetto emergente è di sonora stroncatura: *“L'innocente divertimento della campagna è divenuto ai dì*

<sup>11</sup> Il termine di trilogia per indicare le tre commedie collegate tra loro (Smanie della villeggiatura, Le avventure della villeggiatura e Ritorno dalla villeggiatura)

<sup>12</sup> Goldoni C., Smanie delle villeggiatura, atto I, scena *Trilogia della villeggiatura*, a cura di Franco Fido, Padova, Marsilio, 2005, p. 92.

nostri una passione, una mania, un disordine”<sup>13</sup>. Così nella presentazione delle commedie nell’anno 1768. L’indice di Goldoni è puntato soprattutto contro l’irruzione rumorosa e irrispettosa della pace dalla natura dei cittadini villeggianti i quali “avvelenano il piacere dei villici e dei pastori”<sup>14</sup> stravolgendo il senso di quelli che come Virgilio e Sannazzaro, Goldoni definisce “i panegiristi della vita campestre”<sup>15</sup> che esaltavano “l’*amena tranquillità del ritiro*”<sup>16</sup> traslocando in loco “il tumulto delle città”<sup>17</sup>.

*Le smanie della villeggiatura, Le avventure della villeggiatura, Il ritorno dalla villeggiatura* narrano perciò, attraverso la deformazione comica, le aspirazioni e l’ambizione della borghesia che tenta in maniera goffa e volgare di imitare le usanze del ceto aristocratico. Goffaggine e volgarità avvertite “in primis” dalla servitù al seguito che sbeffeggia i loro padroni facendone sarcasticamente e consapevolmente il verso e cogliendone a pieno il senso del ridicolo. All’interno della cornice spaziale si muovono amori possibili e mai realizzati, sfruttatori e scrocconi, nottate spese tra carte e pettegozzetti e un senso di vacuità che cala come una coltre di malinconia su una trilogia di commedie priva di lieto fine almeno, per quanto riguarda la condizione sentimentale di Giacinta e Guglielmo. Con Goldoni, quindi, con il suo “*tumulto delle città*” che sbarca sui luoghi ameni della villeggiatura si apre, seppure *in nuce*, un’idea nuova di villeggiatura, più di massa, meno elitaria, anticipo straordinario del XX secolo. Certo stiamo ancora nel campo referenziale dell’immaginario metaforico arcadico che nel Settecento si costituirà in accademia a Roma e che vide lo stesso Goldoni appartenervi. E la villa o la residenza in campagna rimarrà come luogo eletto per la villeggiatura di terra fino a fine Ottocento, quando, farà capolino anche l’altro elemento vitale: l’acqua, nello specifico, il mare.

Per continuare l’excursus di luoghi di villeggiatura che si riverberano in passaggi letterari, una segnalazione va fatta per Ippolito Pindemonte, figura considerata dal punto di vista antologico quasi gregaria rispetto ai contemporanei, primo tra tutti Foscolo. E’ conosciuto nelle aule scolastiche italiane per essere appunto il dedicatario dei Sepolcri, il capolavoro poetico del poeta veneziano e il magistrale traduttore dell’Odissea. Ma anche lui, oltre a Foscolo, è un intellettuale di assoluto valore e di straordinaria apertura culturale. Pindemonte è uno dei rari intellettuali italiani, infatti, che compie il Gran Tour visitando

---

<sup>13</sup> Ivi, p. 63.

<sup>14</sup> *Ibidem*.

<sup>15</sup> *Ibidem*.

<sup>16</sup> *Ibidem*.

<sup>17</sup> *Ibidem*.

l'Italia, la Germania, l'Austria, la Francia e in barca a vela la Sicilia, Malta e la Grecia. La sua poesia ha una forte influenza preromantica con una particolare predilezione per la natura che è la vera protagonista dei suoi lavori poetici. Citiamo Pindemonte, perché cominciamo a intravedere nella sua figura un'anticipazione, una prolessi per così dire, del turismo in Italia che comincia a diffondersi anche qui tra le élite culturali che oltre al luogo di villeggiatura cominciano ad amare lo spostamento come momento di ristoro per l'anima e, vedremo, per il corpo. Se il conte Alessandro Manzoni con l'amatissima villa di Brusuglio rimane ancora legato all'idea canonica di villa come evasione dal goldoniano tumulto urbano, la breve esistenza dell'altro poeta di spicco del primo Ottocento italiano, Giacomo Leopardi, è segnata, nonostante o a causa della salute malferma, dal continuo spostarsi in varie città trovando ristoro soprattutto in quelle di mare (Pisa e Napoli). Anche questa una spia, un indizio che ci aiuta a cogliere la visione della villeggiatura come luogo di mare, visti soprattutto i frutti benefici dal punto di vista della salute, in un secolo flagellato dalla tisi. Tuttavia la vacanza proprio con il dilagare del "mal sottile" e in particolare la vacanza marittima e montana, comincia ad essere associata all'idea curativa e non più all'idea di semplice riposo e rinfrancamento dell'animo e luogo ideale di studio e di ispirazione. Un elemento nuovo che prepara alla trasformazione del concetto di villeggiatura che assumerà molte sfumature e sottospecie a partire dalla seconda metà dell'Ottocento e soprattutto nel Novecento.

### **Dalla villeggiatura al turismo: prime avvisaglie**

La prima oscillazione del villeggiare verso il turismo balneare, quindi, avviene nel XIX secolo sotto la spinta salutista<sup>18</sup> che vedeva nelle terme o nei luoghi marittimi o lacustri un'opportunità per prevenire le malattie di natura polmonare (in primis la tubercolosi) e di natura reumatica. Il turismo di massa inizia ad affacciarsi soprattutto nell'Impero austro-ungarico e in Francia sotto l'egida delle strutture termali che si diffondono anche in Italia, in particolare, in Lombardia ed Emilia. Per quanto riguarda la nostra letteratura invece rimane ancora lo spazio della campagna a prevalere, in particolare in un poeta come Pascoli, il quale elegge a residenza estiva un luogo che viene immortalato dal titolo di una delle sue raccolte più celebri: *Canti di Castelvecchio*. La zona è quella della Lunigiana e in un poeta che fa della natura lo

---

<sup>18</sup> A proposito di salutismo di *fin de siècle* cfr. Pasini W. E Chiarelli C. (a cura di), *Paolo Mantegazza. Medico, antropologo, viaggiatore. Selezione dei contributi dei convegni di Monza, Firenze, Lerici*. Firenze University Press, 2002. Il testo è sul web: <https://www.fupress.com/archivio/pdf/4211.pdf>.

strumento privilegiato della sua ricerca poetica, Barga e Castelvecchio diventano simboli universale dell'altro da noi, un caleidoscopio orfico di una natura tanto affascinante quanto inquietante. Li Pascoli attende i suoi lavori sui celebri tre tavoli: uno per il Pascoli professore universitario e dantista; uno per il latinista vincitore di numerosi premi poetici al concorso di poesia latina di Amsterdam, l'ultimo per il Pascoli poeta. Personaggio umanamente appartato Pascoli, introverso, l'immagine è quella contadinesca del "fattore" come ha affermato Debenedetti, critico che l'ha apprezzato e rivalutato scoprendo le numerose connessioni impressioniste dalla forti tinte decadenti nella sua poesia. Suo rivale poetico (ma nella vita tra i due ci fu sempre massimo rispetto) fu Gabriele d'Annunzio. In Italia, nella letteratura, al pari di Croce nella filosofia, D'Annunzio segna un'epoca, un costume, una concezione del mondo tanto da esser coniato un termine che indica uno stile di vita da imitare: il dannunzianesimo. D'Annunzio è l'emblema del dandismo e del decadentismo Italiano, vive con slancio la sua epoca come il personaggio protagonista del *Piacere*, Andrea Sperelli, il quale è invitato dal padre a vivere la propria vita come un'opera d'arte. D'Annunzio incarna le contraddizioni d'inizio Novecento tra gli strascichi patriottici del secolo precedente che in tutta Europa si trasformano in focolai nazionalisti. Ma anche altri sono gli eventi che segnano la traiettoria biografica di D'Annunzio: l'erompere della modernità, conseguenza delle numerose scoperte scientifiche che trasformano le città e la vita degli uomini e delle donne delle nazioni più avanzate; le balbettanti prove di forme di governo più democratiche e liberali; la strisciante formazione di quelle ideologie totalitarie che segneranno il secolo nella sua fase più drammatica ovvero dagli anni venti al secondo dopoguerra. D'Annunzio è in questo il secolo XX: da un lato la sua scrittura sembra grondare di artificiosità ridondante, ma a una lettura più profonda, il poeta pescarese innesca un nuovo modo di far poesia influenzando col suo lessico, intarsiato e gemmeo, tutta la poesia successiva. Amori travolgenti, guadagni favolosi e altrettante perdite per una vita che dire dispendiosa è dire poco, vedono il poeta condurre un'esistenza all'insegna dell'eccesso, ma che segna proprio come diremmo oggi, da "influencer", quegli anni. Ecco, ad esempio, l'immagine del mare come luogo di rifugio e di riflessione poetica a testimoniare vieppiù, come le mete turistiche cominciassero a spostarsi verso luoghi marittimi. La celebre *Pioggia nel pineto*, ad esempio, poesia antologica indica uno spostamento che non è solo di immaginario poetico, ma anche di costume del tempo e apre anche un nuovo gusto poetico: quello marino a discapito di quello montano. La poesia è scritta a Marina di Pisa presso la pineta che fa da

cornice suggestiva al luogo di residenza estiva condiviso con l'amante, Eleonora Duse, la più famosa attrice teatrale del tempo. *Alcyone* è il titolo della raccolta ed è il testo poetico che fa da spartiacque tra poesia ottocentesca e novecentesca. Il mare qui è il grande protagonista, quel mare che nel costume delle classi più agiate del resto già aveva iniziato a soppiantare la campagna come luogo privilegiato della villeggiatura. Cominciano a fiorire in rigoroso stile *liberty* villette lungo i litorali italiani sia del mar Tirreno sia del mare Adriatico. Nei legami con la letteratura e, in particolar modo, nell'ambito della poesia questo è evidente con i poeti di poco successivi, tra cui spicca Montale. Il padre di Eugenio Montale possedeva una villa a Monterosso, nelle Cinque terre, in Liguria, dove il poeta trascorrerà le estati della sua infanzia e della sua prima giovinezza e dove si formerà il suo sentire poetico da un lato, ma anche, quel carattere ombroso che lo contraddistinguerà. Il mare e le "Cinque terre" sono le protagoniste incontrastate della sua prima raccolta, *Ossi di seppia*, uscita nel 1925, che lo renderà noto alla critica e a una cerchia di estimatori fino a varcare i patri confini. Non è ancora il turismo di massa del quale lo stesso Montale, come vedremo più avanti, sarà un caustico commentatore. Biograficamente legato alla villeggiatura e, contemporaneamente, al mare, è un grande minore della poesia italiana, ci si passi l'ossimoro, ovvero Guido Gozzano. La sua poesia più celebre inserita nei "Colloqui" ovvero la "Signorina Felicita, ovvero la Felicità"<sup>19</sup> è ambientata nei luoghi di villeggiatura del poeta, nel Canavese. Interessante notare come in fondo poco cambi in termini di passatempo dalla villeggiatura di più di un secolo prima raccontata da Goldoni. Pur nell'aura di soffusa melanconia mista ad ironia che traspare dai versi di Gozzano, le azioni dei villeggianti del Canavese riportati dalla sua *Signorina Felicita* sono sempre quelle: si gioca a carte, si spettegola, si *flirta*. Né più né meno di quello che fanno i protagonisti di Goldoni. Il suo "Verso la cuna del mondo. Lettere dall'India"<sup>20</sup>, invece, è la cronaca di un viaggio in India, viaggio che in realtà non ha solo le finalità di *loisir* esotico, ma anche curativo, nel tentativo di contrastare la tubercolosi che lo minava. Viaggio inutile, purtroppo, visto che a soli trentatré anni, poco dopo il viaggio, Gozzano morirà. Ma il *Viaggio verso la cuna del mondo* apre uno squarcio su un altro genere d'interesse turistico: l'atmosfera esotica. Tale atmosfera aveva già invaso l'Europa attraverso la pittura con Gauguin e le sue suggestioni thaitiane e le influenze africane che si riverberano in Picasso, Modigliani, Matisse, Braque. Antesignano dal punto di vista della

---

<sup>19</sup> Cfr. Gozzano G., *Le opere*, i Meridiani, Milano, Mondadori, 1980, p. 172.

<sup>20</sup> Cfr. Gozzano G., *Verso la cuna del mondo. Lettere dall'India.*, Torino, EDT, 1998.

promozione in questo senso è un altro scrittore che gravita attorno a Torino ovvero Emilio Salgari i cui romanzi di avventura si ambientano in Malesia, terra nella quale Salgari non andò mai e che testimoniano la ricerca dell'altrove forte in questi autori italiani che peraltro non si confrontano con le poche colonie di patrio interesse come la Somalia e l'Eritrea e comunque verso quell'Africa Orientale che costituisce l'obiettivo agognato e dichiarato dell'Italia postrisorgimentale. Perché allora il desiderio di guardare appunto altrove? Probabilmente il desiderio di spingere l'immaginazione laddove la realtà non poteva e non rischiava di contaminare un'atmosfera sospesa e di favola come quella che vedeva protagonista Sandokan, la perla di Labuan, lord Brook, Tremal-naik. Per trovare un'opera letteraria incorniciata in territorio coloniale bisognerà aspettare quasi mezzo secolo, con Ennio Flaiano e il suo "*Tempo di uccidere*" ambientato in Etiopia all'epoca della guerra d'Africa voluta da Mussolini nel 1935, ma il contesto narrativo non è certo turistico.

Tornando ai primi del Novecento, alla montaliana villa di Monterosso, troneggiante sulla riviera ligure, emblema dell'ascesa della borghesia commerciale va contrapposta un'altra villa familiare e avita che ebbe su uno scrittore e sulla sua opera un'influenza non trascurabile. Parliamo di Carlo Emilio Gadda e della villa che il padre volle costruire in Brianza, a Longone, come emblema e status di agiatezza. In realtà, l'iniziativa fu economicamente rovinosa per la famiglia Gadda, come annota lo scrittore nei suoi passaggi autobiografici e come si evince in uno dei suoi capolavori, *La cognizione del dolore*, pubblicato nel 1963. Qui lo sfondo del romanzo è costituito da un immaginario Sudamerica, quel Sudamerica, e precisamente quell'Argentina, dove lo scrittore aveva lavorato come ingegnere negli anni interbellici. Tuttavia lo spazio narrativo è un travestimento evidente della Brianza e, storicamente, dell'Italia fascista. Nel romanzo ritorna il motivo della villa, causa di rovina economica per la famiglia del protagonista, don Gonzalo Pirobutirro, e ossessivamente custodita dalla madre che non vuole saperne di venderla. E' curioso come in versione drammatica si ripropongano i tic, le ansie, le paranoie che con un'atmosfera comica e caricaturale aveva già proposto il Goldoni della trilogia della Villeggiatura. Le paure delle goldoniane Giacinta e Vittoria, il "che penserà la gente" rimane incollato all'idea del villeggiante del quale, più che una fuga dalla città e dalle ansie mondane, ne costituisce l'apice e il coronamento nevrotico. Il villeggiare come riconoscibilità e rispettabilità sociale. Gli stessi autori, il poeta Montale e lo scrittore Gadda viaggeranno e non mancheranno riferimenti allo sguardo sul paesaggio seppure in termini e in modalità diverse. *Il Castello di Udine* e *Meraviglie*

*d'Italia* sono due espressioni di quella geografia culturale in cui lo scrittore lombardo esprime tutta la gamma sinfonica del suo splendido repertorio pluristilistico.

Ma con le famiglie Montale e Gadda siamo ancora nel primo Novecento dove la villeggiatura rimane ancora appannaggio di famiglie benestanti. Un esempio non trascurabile è anche quello riportato nel romanzo autobiografico di Natalia Ginzburg "Lessico familiare"<sup>21</sup>. Il capitolo sulle vacanze in montagna della protagonista sono un emblema di come la borghesia piemontese, una borghesia colta e raffinata, spendesse i mesi estivi in villeggiatura.

### **Il fascismo e prime prove di turismo di massa**

Con l'avvento del fascismo il turismo comincia ad affermarsi non solo nelle classi della media e alta borghesia, ma comincia a fare capolino anche nelle classi più subalterne, grazie all'istituzionalizzazione del tempo libero e soprattutto nella forma del "mordi e fuggi", di quelle che ad esempio a Roma erano denominate come gite fuori porta. Il miglioramento della mobilità, la maggiore comodità dei trasporti danno l'opportunità di raggiungere luoghi di diporto in montagna o al mare non lontani dall'Urbe. Esempio più lampante è l'apertura della tratta Roma - Ostia Lido, un trenino che permette a masse di romani di raggiungere la spiaggia più vicina alla capitale. Di tale abitudine che comincia a prendere piede ce ne parla Ercole Patti, in *Quartiere alti*<sup>22</sup>, un resoconto tra fantasia e realtà di un aspirante intellettuale della provincia trasferitosi nella capitale, dove cerca di frequentare il mondo dell'alta borghesia romana. Il breve romanzo annusa quel cambiamento in atto, anche nei costumi, che sarebbe poi stato sancito tra la fine degli anni Cinquanta e degli anni Sessanta, anticipando di fatto la dolce vita felliniana di una Roma sospesa tra divertimento e vuoto esistenziale. Le domeniche al mare erano un'abitudine di una società e di una Roma che cominciavano a secolarizzarsi e che vedevano la domenica come un'occasione di svago al mare e non più come esclusivo giorno di riposo e da dedicare al Signore. Il litorale, però, per antonomasia degli italiani comincia a divenire quello romagnolo, il cui successo di presenze estive contribuisce lo stesso Mussolini (romagnolo anch'egli) a irrobustire con le immagini dei cinegiornali d'epoca. Rimini, Riccione (dove il duce aveva una villetta nella quale si recava l'estate con la famiglia), Cesenatico cominciano a

---

<sup>21</sup> Ginzburg N., *Lessico familiare*, in *Opere*, Vol. 1, I Meridiani, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1986, pp. 903-907.

<sup>22</sup> Patti E., *Quartieri alti*, Roma, Edizioni Roma, 1940.



organizzare quelle strutture turistiche che esploderanno, unite alle colonie estive per bambini, nel secondo dopoguerra e raggiungeranno l'apice negli anni Ottanta trasformando la riviera adriatica romagnola nel divertimentificio per antonomasia.

Sul piano letterario, tornando agli anni interbellici, sottolinea il cambiamento di gusto e di genere, sempre più evidentemente in atto, *Agostino*, il romanzo di Alberto Moravia. Di gusto perché conferma ormai la netta preferenza del mare alla montagna, con il mare che fa da cornice al romanzo di formazione dell'adolescente *Agostino* e anche per altri elementi nuovi come il periodo più corto della vacanza e la classica casa di villeggiatura sostituita da un più anonimo albergo. *Agostino* è stato pubblicato nel 1943 alla vigilia della fase più drammatica della seconda guerra mondiale in Italia. Incentrato sui turbamenti di un adolescente, il romanzo nutre dei debiti nei confronti della psicoanalisi, tematica della quale in Italia, in pieno regime fascista ben poco si sapeva. Ma quello che più interessa è che la cornice della crescita e della maturazione sessuale del ragazzo è la riviera toscana, la cui riviera, insieme alla citata sponda adriatico romagnola e a quella ligure, è la, turisticamente parlando, più sviluppata. A questa tendenza e a questo sviluppo arriverà un brusco stop posto dallo scoppio della guerra mondiale.

### **Il turismo del boom**

Saranno poi gli anni della ricostruzione a infondere quasi subito nuova fiducia agli italiani per poi arrivare alla modernità, modernità che coincide con gli anni del miracolo tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio degli anni Sessanta. Testo specchio di questi anni e specificamente nell'ambito di questa breve ricerca è senz'altro *La speculazione edilizia* romanzo breve d'Italo Calvino, pubblicato da Einaudi nel 1957. La data di pubblicazione è importante perché immediatamente precedente l'inizio del cosiddetto miracolo economico italiano che evidentemente inizia già a intravedersi nella metà degli anni Cinquanta. Annota Calvino, attraverso il pensiero del protagonista, l'intellettuale Quinto Anfossi, la febbre edilizia e di arricchimento che investe una cittadina situata sulla riviera ligure<sup>23</sup>. La cittadina in questione adombra Sanremo, la città di adozione di Calvino, ma ciò che interessa è vedere come in pochi anni il turismo cominci a diventare di massa tanto da fornire agli abitanti della cittadina ligure l'occasione di farne uno strumento di arricchimento. Metafora di

---

<sup>23</sup> "La febbre del cemento s'era impadronita della riviera: là vedevi il palazzo già abitato[...].qua il caseggiato appena finito". Calvino I, "*La speculazione edilizia*" in "Romanzi e Racconti", vol. 1, M. Barengi e B. Falchetto (a cura di), Mondadori, Milano, 2003, p. 781.

un passaggio, quello della villeggiatura di élite alla villeggiatura della piccola borghesia<sup>24</sup>, la trama si può ridurre alla vendita di una porzione di parte del giardino della villa avita per permettere la costruzione di una palazzina che avrebbe creato, appunto, l'opportunità di una speculazione economica approfittando della grande domanda di alloggi dovuta al boom turistico. Il romanzo non è solo questo. Insieme alla problematica della famiglia Anfossi si inseriscono temi che secondari non sono come quello della caduta degli ideali della resistenza, lo squilibrio tra Nord e Sud, la totale insensibilità di quegli anni nei confronti della tematica ambientale distruggendo squarci di paesaggio di inestimabile valore per costruire i cosiddetti ecomostri<sup>25</sup>. Quest'ultimi furono il frutto di anni di abusivismo e di speculazione indiscriminati che hanno in parte devastato territori urbani ed extraurbani in nome di un turismo visto solo come fonte di arricchimento. In questo senso il racconto di Calvino è l'anticipazione di un turismo di massa, senz'anima piegato alla mera logica del profitto.

Il turismo, quindi, rispetto alla villeggiatura si pone come ramo industriale del tempo libero, come organizzazione delle grandi masse aprendo opportunità a tutte le classi sociali. Emblema di questa fase possono essere alcuni versi del già citato Montale, tratti dalla poesia *Sulla spiaggia*<sup>26</sup> ritratto di una spiaggia italiana (la Versilia) all'inizio degli anni Settanta:

#### SULLA SPIAGGIA

*Ora il chiarore si fa più diffuso.  
Ancora chiusi gli ultimi ombrelloni.  
Poi appare qualcuno che trascina  
il suo gommone.*

(...)

*Ma tra poco sarà qui il cafarnao  
delle carni, dei gesti e delle barbe.  
Tutti i lemuri umani avranno al collo  
croci e catene. Quanta religione.  
E c'è chi s'era illuso di ripetere  
l'exploit di Crusoe!*

---

<sup>24</sup> Cfr. Ivi, Capitolo XIV in particolare le pp. 843-846.

<sup>25</sup> Due esempi su tutti: i mostri di Alimuri (penisola sorrentina) e di Punta Perotti (a Bari).

<sup>26</sup> Montale E., *Sulla spiaggia* nella raccolta "Diario del '71 e del '72", Milano, Mondadori, 2010.

Con il termine *cafarnao* il poeta vuole indicare l'ammasso indistinto di persone, definite col termine spoetizzante di "carni" cioè materia senz'anima in una visione quasi da Giudizio universale michelangiolesco con croci e catene che fanno riferimento alla moda anni Settanta di adornare il collo con crocifissi per mera motivazione estetica. Versi che straordinariamente ritraggono che cosa sia accaduto nella seconda metà del Novecento. Una parabola anagrafica emblematica quella montaliana, dai tempi della sua prima adolescenza e giovinezza (era nato nel 1896) con un'idea di tempo libero estivo da impiegarsi in ville snob della borghesia benestante, alla sua vecchiaia con le spiagge invase dal turismo di massa.

### **Turismo come industria del divertimento: gli anni Ottanta**

Turismo di massa che viene ritratto in maniera magistrale da Pier Vittorio Tondelli nel suo romanzo, forse, più famoso "Rimini".

Nel romanzo Tondelli fa della città romagnola l'epicentro di una cultura edonista e modaiola che proprio nella metà degli anni Ottanta (il libro è pubblicato nel 1985) raggiunge il suo apice. La città di Fellini da centro di villeggiatura anni Sessanta per famiglie e per ragazze del Nord Europa in caccia di qualche pappagallo, folcloristico esempio del latin-lover italiano da affiancare agli spaghetti, alla pizza e al mandolino, si trasforma in un luogo di sfrenati divertimenti notturni.

"La gente crede che sia un posto di villeggiatura. È al contrario un luogo faticosissimo. Si vive di notte, tutta la notte. Se ne accorgerà fra pochi giorni quando la riviera funzionerà nel pieno delle proprie possibilità: discoteche, locali di intrattenimento, feste per i turisti, sagre di paese...E la nostra industria principe macinerà giorno e notte: a qualunque ora potrà trovare qualcuno con cui divertirsi e togliersi tutte le voglie che ha, di qualsiasi genere. Qui la chiamano l'industria del sesso<sup>27</sup>".

Così descrive il mondo della riviera adriatica Carlo, amico di Susy, collaboratrice del protagonista, Marco Bauer, un giornalista di una grande testata del Nord inviato a curare *La pagina dell'Adriatico* l'inserto speciale che doveva raccontare l'estate coi suoi eventi mondani e di cronaca di quella fetta d'Italia che andava dalla foce del Po al promontorio di Gabicce.

Un'Italia che è la degenerazione di quelle prime immagini del turismo di massa che aveva fotografato il Calvino della *Speculazione edilizia*. Per cui la villeggiatura come idea di *otium*, magari accompagnata da qualche flirt sentimentale si è perduta, a discapito di un tempo libero da

---

<sup>27</sup> Tondelli P.V., *Rimini*, Milano, Bompiani, 1985, p. 41.

impiegarsi in cerca di un divertimento compulsivo, trasformando il periodo di riposo in *“luogo faticosissimo”*, con una sorta di eterogenesi dei fini. La modernità quindi ha capovolto il senso del tempo libero, facendone invece che riposo, svago e al massimo status-symbol che ostentasse un’ascesa sociale come la borghesia di Goldoni, un vuoto da riempire con la ricerca affannosa di uno stordimento quasi orgiastico e bacchico. Un passaggio, per usare categorie nietzschiane, dall’apollineo al dionisiaco.

### Conclusioni

Tra gli anni Settanta e gli anni Ottanta inizia questo mutamento della vacanza intesa come turismo e non più come villeggiatura. Emblema è il declino numerico dei villeggianti estivi nei piccoli paesi che sorgono intorno ai grandi agglomerati urbani.

Un esempio su tutti è quello dei paesini intorno a Roma. Durante l’estate, i paesi dislocati nel Lazio, negli Abruzzi, in Umbria, nella Marche si riempivano di villeggianti. Erano le famiglie dei figli e dei nipoti dei residenti, ma non solo, che si erano trasferiti a vivere nella capitale, ma che tornavano nei paesi dei nonni per trascorrervi le lunghe vacanze estive (soprattutto per i bambini era un periodo che andava da giugno a settembre incluso). Alla fine degli anni Ottanta questi paesi cominciano a vedere sempre meno villeggianti. Le motivazioni già accennate all’inizio del nostro percorso sono qui da ribadire: meno tempo libero, abbassamento dei costi del turismo di massa e degli aerei con offerte low-cost e last-minute, innalzamento dei costi della seconda casa per via delle tassazioni sempre più incisive, hanno spinto gl’italiani a optare per forme di turismo sempre più brevi e lontane dai luoghi di residenza, recidendo quel legame con le zone di origine che costituivano anche un confronto e un dialogo con la propria cultura di provenienza. Il turismo quindi si è fatto sempre più *“divertimentificio”* anziché ristoro, con luoghi atti soprattutto a quello, al di là delle bellezze naturali da offrire. In tale contesto la riviera romagnola è la prima a intuire questo cambiamento di esigenza come visto nel romanzo di Tondelli e Rimini, Riccione, Milano Marittima diventano le mete dei ventenni degli anni Ottanta, così come successivamente saranno soppiantate da altre mete estere in Grecia e in Spagna, da Mykonos a Ibiza o Formentera. Ma anche mete più lontane una volta esotiche e status symbol del jet-set, ma che invece ormai fanno parte degli obiettivi estivi dell’impiegato e dell’impiegata medi: la Thailandia (Phuket), l’Egitto (Sharm el Sheik), il Messico (Cancùn), i Caraibi, le Canarie, Miami stessa ecc. in un villaggio globale che inesorabilmente si è trasformato in un villaggio turistico globale che ha annientato il villeggiante vecchio stampo e il viaggiatore romantico per

creare una forma ibrida di vacanza global e *pret-a-porter* priva di quel senso di appartenenza a un luogo o di scoperta di nuovi paesaggi e diverse umanità, svuotandosi così la parola “vacanza” del senso originario di apertura verso una conoscenza della propria interiorità e del mistero che abita dentro ognuno di noi.

Di tutto questo aspettiamo che scriva la narrativa e la poesia italiana di oggi.

